

allora ci vogliono due anni. In genere si ricorre ad un sistema misto, cioè si usa solo la seconda lingua, però si cerca di farlo in maniera soft, in modo che la gente la possa recepire senza i traumi psicologici che in genere ci sono.

Io ricordo che la prima volta che, da giovane ricercatore, andai negli Stati Uniti, credevo di conoscere l'inglese scientifico, ma non capii una parola; quando parlavo io mi capivano, perché è più facile essere intesi che intendere, e quando la prima collega mi fece una domanda, non capii nulla, la pregai di ripetere la domanda distinguendo un po' di più le parole, ma la ripeté esattamente allo stesso modo e quindi io passai oltre.

Però io sono venuto qua non per dirvi quello che voglio fare, ma per sentire quello che voi vorreste fosse fatto per voi, quindi io smetto di parlare e aspetto le vostre proposte, i vostri suggerimenti, le vostre idee.

Vito LAZETERA

Presidente del Circolo dei Lucani della provincia di Cuneo

E' una situazione un po' anomala perché la maggior parte dei ragazzi che ieri ho avuto la fortuna di conoscere vengono da tutte le parti nel mondo, ma ormai siamo in una società globalizzata e allora non è importante che uno arrivi da Sidney piuttosto che da Toronto o da Cuneo come nel mio caso.

Vorrei ringraziare il presidente Simonetti per questa opportunità che ci ha dato.

Il nostro circolo è nato soltanto nove mesi fa e ringrazio il Rettore che ci ha fatto onore della sua visita e il Presidente della Regione Basilicata, Vito De Filippo. Io sono nato a Matera nel 1968 e poi mi sono trasferito a Bra con la famiglia per motivi di lavoro, perché i miei genitori erano entrambi insegnanti.

Nella vita svolgo la professione di assicuratore, lavoro per la Società Cattolica di Assicurazioni, che ha sede a Verona ed è molto vicina al mondo religioso, tant'è che è l'unica ad avere uno sportello all'interno della Città del Vaticano. Ho poi frequentato la scuola di giornalismo a Torino e grazie a questa attività ho girato un po' per tutta Europa; contemporaneamente sono stato un giocatore di hockey su prato e quindi ho giocato a Londra, a Berlino, a Parigi, per cui, anche grazie allo sport, ho potuto visitare altri Paesi d'Europa.

Ebbene, per noi giovani è importante questa Conferenza per-

ché è arrivato il momento di cambiare. Io ho avuto il sostegno del dottor Roberto Placido, che è il Vice Presidente del Consiglio della Regione Piemonte, quando ho deciso di fondare il Circolo dei Lucani della provincia di Cuneo, che confina con la Francia e molti la conosceranno perché ad Alba ha sede la Ferrero. Recentemente sono stati fatti degli incontri a Grugliasco, dove è arrivata una scolaresca di Tricarico, perché è stato consegnato il premio "Rocco Scotellaro", e devo dire che i giovani sono molto legati alla Basilicata.

Mia madre era di Montescaglioso ed è mancata dieci anni fa, mentre mio padre è di Tricarico e io mi sento molto legato alla Basilicata, se non altro perché abbiamo ancora un'azienda agricola di famiglia ed io ogni tanto vengo a parlare con l'amministratore.

Di recente a Bra abbiamo fatto una conferenza insieme ai sardi, la cui associazione si chiama "Ecnusa" e ricorda molto le origini di quella regione e il presidente di questa associazione, Paolo Mura, mi ha detto che i veri sardi sono quelli che stanno fuori, non quelli che abitano in Sardegna e queste parole mi hanno fatto molto riflettere perché effettivamente noi portiamo nel cuore ogni giorno la regione che ci ha dato origine e questo non lo dobbiamo dimenticare.

Parlavo prima di mondo globalizzato ed è vero perché ormai basta un fax, basta una mail, abbiamo internet. Questi mezzi di comunicazione sono fondamentali per mantenere un filo diretto. Questa mattina, appena mi sono svegliato, ho visto il TG5 e la prima notizia è stata quella di un sequestro di due italiani all'estero, in Somalia, una cosa che non è accettabile in una società come la nostra: voi sapete che in quella parte del mondo non c'è la serenità e la tranquillità che noi abbiamo.

Ma anche noi abbiamo i nostri problemi e infatti non più tardi di una settimana fa a Bra, che è un centro di 30 mila abitanti, due bande di albanesi si sono accoltellate davanti l'asilo che frequenta mia figlia. Vi prego, sappiate portare sempre in alto il nome della Lucania.

Hugo PUGLIESE

Delegato dei giovani lucani in Argentina

Credo che per la diffusione della lingua italiana serve tantissimo, per quello che vedo nella mia città, la serietà dell'associa-





zione e la pubblicità che possiamo dare per trovare le persone che vengano a fare questi corsi.

Noi abbiamo l'esempio della "Dante Alighieri" che a Rosario ha fatto una società che ci chiama "Coeli" con il professor Carlos Italiano, e ogni anno si iscrivono molti ragazzi che incominciano ad imparare la lingua: quest'anno, per esempio, sono stati fatti tre corsi di 400 ragazzi e l'anno scorso, che è stato il primo, erano 270.

Allora credo che quello che ha fatto la "Dante Alighieri" possiamo tentare di farlo anche noi.

Maria Carmela ARLOTTO

Delegata dei Giovani Lucani in Svizzera

Io sono fortunata perché, essendo nata in Svizzera, mi sono integrata benissimo, ho frequentato le scuole svizzere e lavoro come assistente dentista. Non vivo tanti problemi, perché sono ben inserita. Praticamente sono svizzera, anche se nel cuore ho sempre la nostra Basilicata e infatti io dico sempre di essere lucana.

Parlando in Federazione abbiamo affrontato il problema di cosa possiamo fare per inserire i giovani lucani, perché chi è nato là si sente più svizzero che lucano, perché ha perso un po' i contatti con la Basilicata e quindi, per recuperare un po' ci stiamo dando da fare e cerchiamo di coinvolgerli. Però non è così facile perché ci sono tanti che non vengono più in Basilicata, perché hanno perso le loro famiglie e non hanno più nessun rapporto.

Quindi quello che dobbiamo creare noi non è uno sportello in Svizzera, ma uno sportello giù in Basilicata, nel comune di origine dove, quando veniamo giù, possiamo chiedere informazioni su dove possiamo aggiornarci e ottenere ciò che vogliamo.

Infatti, nel breve periodo che noi stiamo qui è difficile trovare le persone giuste, perché veniamo per tre-quattro settimane all'anno e quindi in questo breve periodo vorremmo sfruttare la situazione.

In Svizzera pensiamo noi ai lucani, perché come federazione e associazione diamo le notizie, però chi pensa a noi qua in Basilicata quando veniamo? E come coinvolgere gli svizzeri per conoscere la nostra cultura qui in Basilicata?

Gli svizzeri sono bravi nelle lingue, in inglese, in francese. Ormai si spostano dappertutto, però dobbiamo dare un servizio che li invogli a venire quaggiù. Ad esempio dobbiamo dare delle informazioni su come fare per arrivare dall'aeroporto a qui, dove andare per ottenere informazioni: è su questo che noi dobbiamo lavorare e creare dei contatti tra i giovani, senza escludere i lucani che non stanno in Basilicata, ma a Torino o a Milano. Quindi dobbiamo dare le stesse possibilità a tutti i lucani che stanno fuori e non solo a chi sta un po' più lontano, perché magari noi un giorno potremmo anche ritornare, mentre loro non ci pensano proprio.

Chiedo scusa se ho tolto un po' di tempo, però io credo molto nei giovani e ce la sto mettendo tutta e infatti stamattina fino alle quattro siamo stati nella hall a parlare.

Luigi SCAGLIONE

Vicepresidente Commissione regionale Lucani nel mondo

Ringraziamo Maria che ci ha dato un utile suggerimento, che tra l'altro credo sia oggetto anche della discussione che sta facendo il gruppo degli italiani, che chiedeva una maggiore opportunità di scambio anche con le associazioni estere per consentire ai giovani di avere opportunità di questo tipo non solo in Basilicata, ma anche nel resto d'Italia. Questo va nella direzione anche delle cose che diceva il Rettore sull'insegnamento della lingua e anche delle opportunità di lavoro.

Ciro Alessio MATTEUCCI

Vicepresidente Associazione dei Lucani di Biella

Secondo me la Basilicata dovrebbe diventare una Regione a statuto speciale, così come la Sicilia e la Val d'Aosta, per tenerci i suoi soldi e non darli tutti allo Stato che poi li utilizza per fare opere, strade, ponti in altre regioni, magari al nord dove ci sono già e ci sono già tanti servizi. Invece dovrebbero arrivarci maggiori aiuti dall'Europa e soprattutto dovrebbero rimanere qui i soldi che provengono dalle royalties che si riscuotono per l'estrazione petrolifera, oltre al fatto che la Regione dovrebbe avere maggiore autonomia.







THE
...

...





Francesco GIULIANO

Segretario Generale dell'Associazione Basilicata e Presidente della Commissione dei Giovani Lucani di San Paolo - Brasile

Noi abbiamo organizzato delle lezioni di italiano presso la nostra associazione e una domanda ricorrente degli allievi è se esiste la possibilità di organizzare qui all'Università dei corsi specifici, per esempio per chi ha fatto Giurisprudenza, per chi ha fatto Amministrazione, quindi per migliorare la conoscenza dell'italiano, però in aree specifiche.

Antonio Mario TAMBURRO

Rettore dell'Università degli Studi della Basilicata

La richiesta è più che giusta, cioè di un approfondimento della lingua applicata a settori particolari, perché in effetti l'italiano scientifico, ad esempio, è una lingua a sé rispetto all'italiano dei giornali o familiare, quindi la richiesta è più che corretta, ma la nostra è una piccola Università e non può fare tutto, deve limitarsi a fare poco, ma bene: questo è quello che mi prefiggo di raggiungere.

Queste richieste bisogna fare ad Università come quelle di Roma o di Milano, ma alla nostra non lo si può chiedere, perché io non ho un numero di docenti specializzati nei vari campi per poter far questo: qualcuno c'è, ma è già oberato di lavoro e infatti tenete presente che alcuni docenti di questa Università svolgono tre corsi, il che vuol dire fanno 200 ore di lezione all'anno e io stesso che sono il Rettore, faccio lezione.

Quindi, potrei raccontare tante storie, però dico sempre la verità e quindi le dico che potremmo cominciare a farne uno specializzato e poi magari fare una turnazione, nel senso che se ci sono, ad esempio, molte richieste per la parte giuridica o legale, possiamo fare un corso di questo tipo perché nella nostra Università non c'è la facoltà di Giurisprudenza, però incredibilmente ci sono molti avvocati.

Vorrei però dire che uno dei pericoli in queste riunioni è che si parli di tutto, perché molti argomenti sono all'ordine del giorno, ma è un pericolo perché quando si parla di tutto, si finisce per non parlare di niente e questo ve lo dice uno scienziato.

Noi dobbiamo scegliere allora alcuni argomenti e, per esempio, nell'intervento della signora della Svizzera, è venuto fuori il

problema dell'integrazione, che in alcuni Paesi può non essere altrettanto buona, ma questo dipende dal tempo; l'integrazione, per dirla in inglese, è "time dependent" perché alla seconda o alla terza generazione uno non si integra più, come accade ad alcuni nord africani che sono in Francia: lì sono arrivati alla terza generazione e non sono integrati e quello diventa un problema sociale. Ma in genere l'integrazione è un problema sociale, non è un problema culturale.

Ora, quando noi parliamo della diffusione della lingua e della cultura italiana, siamo su un altro versante, non su quello dell'integrazione che è un problema sociale. Noi qui non possiamo affrontare i problemi sociali, ma ci dobbiamo occupare di aspetti culturali, che poi alla lontana si riversano anche sul sociale. Però affrontare i problemi sociali spetterebbe a qualcuno che non l'ha mai fatto, cioè al Governo italiano, perché da 200 anni non è stato fatto mai nulla per aiutare i nostri antichi emigranti e i loro discendenti ad integrarsi sempre di più, ma li hanno solo invogliati a perdere ogni contatto.

L'esempio degli Stati Uniti è terrificante e la cattiva immagine che c'è spesso dell'Italia nel mondo è un'immagine legata al fatto che negli Stati Uniti gli italiani sono identificati solo con spaghetti, mafia e mandolini e continua ad essere così: questo vuol dire che non si è diffusa né l'integrazione sociale, né tanto meno la cultura. Qui sta il punto ed è di questo che dovremmo parlare. Io sto parlando dell'Italia, perché io non sono lucano, però vivo e lavoro in Basilicata e questo vale anche per la diffusione a cui si faceva riferimento della cultura lucana, che c'è ed ha le sue caratteristiche, perché l'Italia è tutta così: ha tante culture che si integrano talvolta, si separano talaltra, però è ricca di queste cose. Ebbene, è giusto tenere questi rapporti con la cultura lucana, però il problema non è tanto quante volte si viene in Basilicata, ma quante volte, lavorando in Svizzera o in Paraguay, ci occupiamo della Basilicata. E' nella vita di ogni giorno che deve penetrare il senso della cultura, della tradizione, delle origini.

Carolina WILKA

Delegata dei giovani lucani in Paraguay

Si è parlato del corso di Italiano 2 che io ho seguito all'Università degli Studi della Basilicata nel 2006 e la mia esperienza

non è stata molto positiva. Premetto che a me piace tantissimo l'Italia e veramente è stata meravigliosa perché ho potuto conoscere questo Paese in quanto ho fatto uno stage in tante città, però io ero venuta qui per fare il corso perché non parlavo bene l'italiano. Io ho seguito il corso di primo livello, durante il quale ho imparato un po' la lingua, ma poi, quando sono tornata a casa, ho dovuto fare altre lezioni; però quando sono venuta a fare il corso di secondo livello, ancora non parlavo bene l'italiano, come anche gli altri ragazzi e quindi non capivamo bene tutte le materie, perché abbiamo studiato antropologia, letteratura, storia moderna, storia antica, eccetera.

Abbiamo parlato di Roma, di Napoli, di tutti i posti e non abbiamo avuto la possibilità di approfondire la storia della Basilicata e solo durante le lezioni di antropologia il professore parlava di più della Basilicata e poi abbiamo fatto quello stage, che è stato bellissimo perché ci ha fatto conoscere tutta l'Italia, ma io, torno a ribadirlo, ero venuta qui per imparare un po' dalla cultura della Basilicata.

Penso che per poter seguire quel corso bisogna già conoscere abbastanza bene l'italiano, perché si parlava di storia, di letteratura e io veramente non capivo niente. E dopo aver fatto quel corso di livello 2, ho dovuto continuare a studiare l'italiano per un anno intero per fare il C1 e quindi penso che per seguire quel corso i giovani devono essere già un po' preparati nella lingua. Io adesso sto insegnando nel mio Paese il livello 1 dell'italiano ad un gruppo di ragazzi che studiano alla "Dante Alighieri" e non sono tutti discendenti di lucani, ma anche di altri Paesi.

Gianluca CICCARELLI

Delegata dei giovani lucani in Canada

Nel Nord America il problema più grande è che la lingua non è conosciuta perché i genitori non insegnano la lingua italiana ai loro figli; io sono stato fortunato perché la mia prima lingua è stata l'italiano in quanto i miei genitori mi hanno insegnato l'italiano prima dell'inglese, ma altri ragazzi non hanno questa opportunità, magari perché i loro genitori non conoscono l'italiano o forse lo sanno e non l'insegnano.

Forse in Australia è diversa la situazione perché, a quanto ho potuto vedere, loro conoscono l'italiano meglio di noi, per cui

penso che ci dovrebbero essere dei corsi nelle nostre città e chi poi supera quei corsi può venire qui, perché non vale la pena venire se non si conosce una parola di italiano. Si perde solo del tempo.

Se c'è una base si può costruire su quella base, ma se non c'è niente, diventa difficile imparare qualcosa. Ci sono corsi anche in America, ma la televisione rovina la nostra identità perché identifica gli italiani con i mafiosi e quindi noi dobbiamo far capire agli altri che non è così, però lo dobbiamo capire noi per primi. Quindi, se io voglio imparare l'italiano, vado a scuola, pago e poi voi mi portate qui per approfondirlo, ma dobbiamo trovare il modo per far conoscere agli italiani del Nord America la loro lingua e cultura.

Gianna Di CHIRICO

Delegata dei giovani lucani in Brasile

Io ho avuto il privilegio e l'opportunità di partecipare al primo corso di didattica dell'italiano L2 e la mia esperienza è stata diversa da quella della collega.

Prima si è detto che qui non si possono trattare i problemi sociali, ma noi in Brasile e in genere in tutta l'America del Sud abbiamo tanti problemi, anche sociali, per cui dobbiamo lavorare per far in modo che ci sia un contatto con la cultura italiana, perché se non diamo una base nell'associazione, non possiamo dare l'opportunità alle persone del nostro Paese di chiedere poi a voi gli altri aiuti.

Antonio Mario TAMBURRO

Rettore dell'Università degli Studi della Basilicata

Praticamente lei dice che ci vuole prima una base nei Paesi di origine e poi si può venire qui per quello che io chiamo l'affinamento, nel senso che qui si imparano le cose fondamentali della cultura e si affina la lingua. E' chiaro, però, che ci vuole prima una base nei vostri Paesi e il problema grosso è proprio questo, perché noi da soli questo non lo possiamo fare: c'è la "Dante Alighieri", che però non ha soldi e quindi bisogna pagare i corsi. Il problema è che forse c'è un malinteso sul significato della parola "sportello", perché per noi non deve